

## Melograno

Il **Melograno**, nome scientifico *Punica granatum* L., è una pianta a portamento generalmente cespuglioso e arbustivo allo stato selvatico o di piccolo albero. I fusti sono eretti e ramificati fin dalla base per i numerosi polloni emessi. Un melograno coltivato, invece, presenta caratteristiche morfologiche di un piccolo albero, che può raggiungere altezze fino a 5-6 m, se cresce su terreni fertili. L'alberello ha un tronco corto, sinuoso e contorto. I rami sono esili, incurvati e spinescenti, terminando talvolta con una punta spinosa. La **chioma** è rotondeggiante. La **corteccia** è grigio-rossastra. La pianta ha un'elevata capacità di produrre polloni radicali, per cui tende ad infittirsi alla base. Il portamento arboreo è favorito pertanto dal taglio dei getti basali. È specie longeva potendo vivere anche oltre 100 anni. Si riproduce per seme o per via vegetativa, ma anche per talea di ramo sui 25-45 cm di lunghezza e sui 6-12 mm di diametro. Le **foglie** caduche sono semplici, hanno lamina obovata o ovoidale-lanceolata e margine intero; sono opposte, ovvero si distendono da un singolo nodo del ramo in direzioni divergenti; sono glabre e portate da un corto picciolo; sono visibili le nervature interne, marginale e mediana. I nodi fogliari presenti sui rametti sono vicini. Le **foglie** sono dure e coriacee, una proprietà comune alle sclerofille mediterranee, la quale testimonia l'adattamento della pianta ai climi aridi. Il loro colore cambia dal rosso al verde-lucido col progredire delle varie fasi vegetative della pianta. In autunno mostrano sfumature giallo oro, poi cadono.



Figura 1.

**A.** Gemme svernanti di *Punica granatum*. **B.** Coppia di spine opposte su un ramo. **C.** Ramificazione densa e chioma a forma rotonda di un alberello giovane. **D.** Foglie verdi scure: margine intero e nervatura centrale **E.** Verticilli fogliari su un ramo giovane. **F.** Corteccia grigio brunastra di un alberello adulto.

I **fiori** ermafroditi, di colore rosso vivo, sono isolati o riuniti in gruppi di due o tre sui piccoli rametti dell'anno. Il **calice** rossastro allungato a tubo è carnoso, e composto da cinque o nove lacinie triangolari. La **corolla** ha cinque o otto petali liberi obovati, con la parte più larga in posizione distale. I numerosi stami portano all'apice antere di colore giallo oro. Il periodo della fioritura va da maggio a giugno. I fiori femminili sono chiamati **brocche**. I fiori maschili sono chiamati **campane**. Ovviamente i fiori maschili sono necessari solo per l'impollinazione, quindi non danno frutti. I colori dominanti del perianzio sono il rosa, il rosso e il purpureo. La fioritura avviene nel periodo maggio-luglio. L'impollinazione è entomogama.



Figura 2.

**A.** Habitus tardo-primaverile di un **Melograno** in fiore. **B.** Fiore di melograno selvatico: notare le spine lungo il ramo. **C.** **Corolla** di 5-8 petali rosso-vermigli: notare le antere di colore giallo oro all'apice dei filamenti. **D.** Vista laterale del calice carnoso e rossastro, composto da lacinie triangolari. **E.** Vista frontale dell'interno di un calice: notare l'assenza dei petali, le 7 lacinie purpuree appuntite e i numerosi filamenti incurvati, che portano le antere ormai appassite.

Il **frutto** del **Melograno**, carnoso e indeiscente, è una **balausta** coriacea, chiamata comunemente **melagrana**. Ha forma subsferica globosa, di colore dapprima verdastro, poi giallo rossastro rossiccio o, coronato dai resti dei segmenti calicini, con i loculi in due verticilli dei quali generalmente l'inferiore con 6 loculi e il superiore con 3, tutti separati dall'endocarpo membranoso e giallastro. La melagrana ha un diametro variabile da 5 a 12 cm; la buccia, coriacea e legnosa, contiene all'interno numerosi piccoli semi legnosi appressati e protetti da un tegumento rosso-roseo, succoso e commestibile, dal sapore dolce-acidulo. Il colore della buccia prima verdastro vira dopo al giallo-arancio e poi al rosso a maturazione completa dei "grani". Maturano da ottobre a novembre.



Figura 3. **A**

**B**

**C**

**D**

**E**

**F**

**A.** Aspetto autunnale di un alberello di *Punica granatum*. **B.** Melagrana verdastra in accrescimento di inizio infruttescenza. **C.** Melagrane rosee di fine crescita. **D.** Melagrane mature rosse pendenti da rami spinescenti **E.** Loculi contenenti i "grani" e separati da una membrana giallastra: semi ricoperti dal caratteristico tegumento rosso-roseo, commestibile dolce e acidulo. **F.** Semi di **Melograno** traslucidi, angolosi e prismatici: dimensioni di 7 x 4 mm.

L'**areale** originario *Punica granatum* comprendeva le regioni asiatiche sud-occidentali, tra cui l'Iran. Successivamente la specie si è diffusa in tutto il bacino del Mediterraneo, ove si è a volte naturalizzata, dal livello del mare fino agli 800 m di quota. È presente da epoca preistorica nell'area costiera del Mediterraneo. È segnalata come specie avventizia in quasi tutta l'Italia, salvo che in Valle d'Aosta e Sicilia. In Italia la specie si coltiva fin da tempi remoti ma la si trova anche spontaneizzata nella flora mediterranea, dove l'arbusto si è naturalizzato: Risulta storicamente che vi sia stata diffusa dai Fenici, dai Greci, dai Romani e in seguito dagli Arabi. In Campania è presente in tutte le province ed è ampiamente coltivata per scopi commerciali alimentari e ornamentali.

Il **Melograno selvatico** è una pianta caratteristica della macchia mediterranea: predilige ambienti caldi e temperati, pur manifestando una discreta resistenza al freddo. È eliofila e termofila e vegeta bene sui versanti assolati. Si adatta bene a terreni diversi, purché ben drenati, da quelli mediamente acidi a quelli con tenore alcalino, tra cui i terreni eluviali con substrato calcareo. Mostra una buona resistenza alla siccità. È specie pollonifera e rustica, tanto che viene utilizzato come specie alternativa da impiantare in aree dove le scarse condizioni edafiche o la scarsità delle acque impediscono l'introduzione di specie frutticole più esigenti. Non si adatta ai terreni con alto contenuto di argilla e teme i ristagni idrici. Preferisce terreni con pH neutro, ma tollera terreni alcalini o ricchi di sali. Arbusti rinselvatichiti di *Punica granatum* si ritrovano su tutti i pendii dei rilievi collinari appenninici e preappenninici del territorio campano, compresi quelli delle aree vulcaniche, in particolare monte Somma-Vesuvio ed Astroni. Sopporta molto bene la siccità. Nel territorio afferente al Parco Urbano dea Diana, qualche esemplare di arbusto di **Melograno selvatico** è stato rinvenuto nelle aree perimetrali delle boscaglie insediate sui versanti collinari e montani dei monti tifatini e dei monti di Durazzano. In passato a memoria del redattore cespugli rari di questa pianta erano presenti ai margini delle boscaglie miste alla base dei versanti in aree assolate ma piuttosto umide. Oggi nel territorio di Durazzano non risulta segnalazioni della presenza di arbusti di questa pianta. In tassonomia filogenetica il genere *Punica* appartiene alla sottofamiglia Punicoideae alla famiglia Lythraceae e all'ordine Myrtales.

Il nome di genere, *Punica*, deriva dalla parola latina *punicus*, aggettivo che deriva da Puni (Fenici), e fa riferimento al fatto che i Romani credevano che le aree geografiche di provenienza della pianta fossero le regioni costiere del nord Africa, in particolare della Tunisia, dalle quali i commercianti dell'antica Roma importavano *melagrane*, un frutto consumato in tutte le province dell'impero. In realtà, i dati storici provano, come è stato detto, che la specie è originaria dell'area del Mediterraneo orientale e dell'Asia sud-occidentale: Persia, Mesopotamia e aree geografiche limitrofe. Il termine di specie, *granatum*, fa riferimento alla ricchezza dei "grani", i numerosi semi legnosi presenti nei frutti della pianta. Plinio il Vecchio (23 d.C. - 25 agosto 79 d.C.) nella *Naturalis historia* (XIII.19) chiama *malum punicum*, **mela cartaginese**, il frutto del **Melograno**, una delle prime piante coltivata per i suoi frutti almeno dal 3.000 a.C. I Fenici la portarono a Cartagine, dove fu ampiamente coltivata; di qui, attraverso i Greci i Romani e poi gli Arabi, si è diffusa in tutti i Paesi che si affacciano sul Mediterraneo, dove ancora oggi è naturalizzata e coltivata.

*Punica granatum* è una **specie commestibile ed officinale**. Le proprietà delle diverse parti della pianta, **corteccia, foglie, fiori e frutti**, erano note alle civiltà anatoliche-mesopotamiche quali Ittiti, Sumeri Assiri e Babilonesi, poi agli Egizi ai Fenici-Cartaginesi ed ai Romani. I Fenici, compresi i cartaginesi, commerciavano in tutto il Mediterraneo un colorante rosso (come il colore dei fiori) estratto dai fiori. Grazie alla presenza di tannini e di flavonoidi, le pigmentazioni estratte dalla scorza del frutto e dalla corteccia delle parti legnose della pianta, erano fissate sui tessuti di origine sia animale (lana, seta) che vegetale (lino, cotone, canapa e altri) e sono particolarmente resistenti alla luce e ai lavaggi. Diverse sono le colorazioni ottenibili: dal giallo freddo dalle bucce del frutto acerbo, al giallo dorato da quelle del frutto maturo, all'arancione ottenuto estraendo il colore dall'intera bacca. Secondo un'antica ricetta babilonese, facendo bollire della lana precedentemente tinta in blu con indaco in un decotto di scorze di melagrana, si ottengono diversi toni di verde, dal bottiglia allo smeraldo, ancora oggi ammirabili sui tappeti antichi dell'Anatolia. Tra il settecento e l'ottocento in Basilicata la corteccia veniva bollita nell'acqua per circa tre ore, quindi la lana, decotta ancora per mezz'ora, si colorava di un colore giallo delicato. Grazie alla sua duttilità cromatica, il colorante fu molto usato in Europa anche nella stampa a mano su tessuto nel corso del XIX secolo.

Il **Melograno** e il suo frutto sono stati fonti di ispirazione di miti e leggende nell'età arcaica. Fra i tanti miti vogliamo ricordare quello che accomuna il **Melograno** alla bellissima Persefone e a sua madre Demetra, l'arcaica Madre Terra. La leggenda è narrata da Omero nell'inno a Demetra, su cui erano imperniati i Misteri Eleusini, associati all'alternarsi di morte e rinascita della natura e celebrati in primavera e in autunno. Il mito narra che Persefone fu rapita da Ade, dio degli inferi, con la complicità di Zeus, per vendicare l'infedeltà di Demetra. Zeus decise di mandare Hermes negli inferi perché comunicasse al signore dei morti l'ordine di liberare Persefone ed esortò la saggia Persefone a tornare dalla madre. Qui riportiamo il passo in cui Persefone riabbraccia la madre e in cui si parla della melagrana: *"Si rallegrò la saggia Persefone, e subito balzò in piedi, piena di gioia; egli tuttavia le diede da mangiare il seme del melograno, dolce come il miele, furtivamente guardandosi intorno, affinché ella non rimanesse per sempre lassù, con la veneranda Demetra dallo scuro peplo"*.

Molteplici, inoltre, sono i significati simbolici del melograno e del suo frutto. Tra questi, è certamente rinomato quello che considera il **Melograno** e la melagrana, con i suoi innumerevoli semi, come simboli di fecondità e di abbondanza, di ricchezza e di bellezza, come testimoniano i seguenti brani:

*"... il Signore ti porterà in un'ottima terra, terra da grano, da orzo e da viti, dove prosperano i fichi, i melograni e gli ulivi"* (Deuteronomio (8,8));

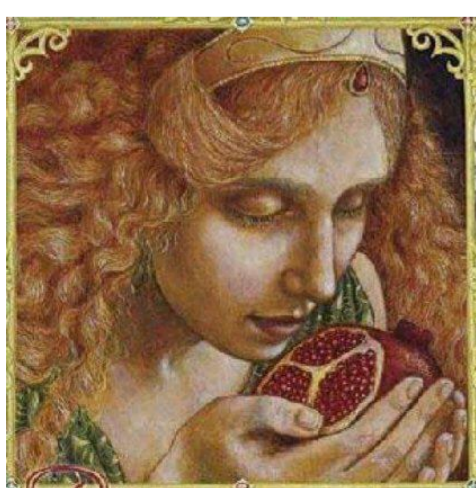
*"Come nastro di porpora le tue labbra e la tua bocca è soffusa di grazia: come spicchio di melagrana la tua gota attraverso il tuo velo", "I tuoi germogli sono un giardino di melagrane, con i frutti più squisiti"*. (Cantico dei Cantici); *"Fece melagrane su due file intorno al reticolato per coprire i capitelli sopra le colonne. I capitelli sopra le colonne erano a forma di giglio"* (Il libro dei Re, cap.7); *"Alte vi crescono verdeggianti piante. Il pero e il melagrano, e di vermigli Pomi carico il melo, e col soave Fico nettáreo la canuta oliva"* (Odissea, libro 7).

Nei giardini Pensili di Babilonia i melograni spiccavano fra i tesori di Nabucodonosor II. Erano apprezzati sia come fonte di principi attivi medicinali sia comesimbolo di bellezza, longevità, fertilità e saggezza. Nella tradizione ebraica, il melograno compare in numerosi contesti religiosi e culturali; era utilizzato come simbolo decorativo nel Tempio di Salomone, nelle insegne di re e regine, nonché sugli abiti talari dei sacerdoti. Di fatto, un melograno in avorio con dimensioni di un pollice, recante un'antica iscrizione in ebraico, è l'unica reliquia mai recuperata dal Tempio di Salomone. Secondo questa tradizione la melagrana contiene 613 semi che rappresentano le 613 perle di saggezza contenute nella Torah. Secondo JewishJournal.com, "il Talmud afferma che se un saggio sogna un melograno, è un auspicio di saggezza; se a sognarlo è un ignorante, allora è auspicio di buone azioni. I saggi ebrei insegnavano che la melagrana è significativa poiché, diversamente da altri frutti, la sua polpa rossa ed il seme sono la medesima cosa. Le parti futura (il seme) e presente (la polpa) del frutto sono unite; questo aspetto, sostengono i saggi, rappresenta un elevato livello di benedizione, un segno di totalità e perfezione, un simbolo perfetto del Nuovo Anno".

Nella tradizione cristiana la melagrana è simbolo di resurrezione e vita; nell'arte cristiana rappresenta la speranza.

Nel museo di Paestum si possono ammirare due statue arcaiche: una raffigura la dea Era protettrice delle nozze e della famiglia, moglie di Giove, che regge con la mano destra una melagrana, e che tiene un bimbo in braccio nell'atteggiamento della madre che nutre; l'altra rappresenta una dea seduta su un trono che ha nella mano destra una melagrana. Nei sarcofagi sanniti è rappresentato il melograno, considerato simbolo di eternità.

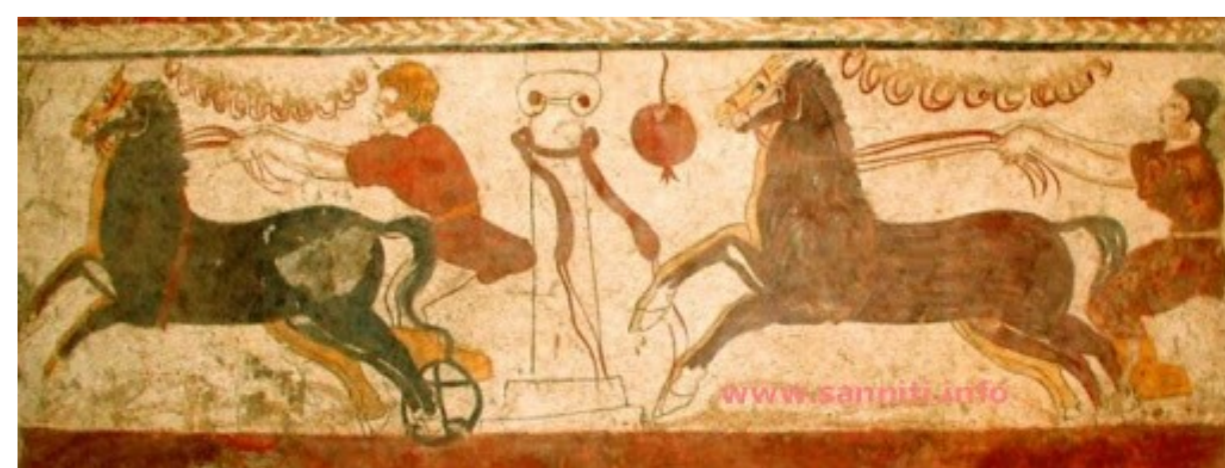
Ritorniamo alla mitologia della Grecia antica, Ade, dio degli inferi, per amore rapisce Persefone, figlia di Demetra e Zeus. che impone la restituzione della figlia al suo rapitore. Egli acconsente, ma prima di lasciarla andare le fa mangiare dei chicchi di melagrana. Persefone infrange così la regola che impedisce di mangiare qualsiasi cosa proveniente dal regno dei morti ed è costretta a vivere due terzi dell'anno con la madre ma un terzo con Ade nell'oltretomba.



Persefone mangia chicchi della melagrana



La dea Era tiene una melagrana nella mano destra.



La melagrana il simbolo della immortalità in un sarcofago sannita.

Il **Melograno** e la melagrana, considerati simbolo di amore, prosperità, abbondanza e fortuna, sono presenti spesso in importanti opere letterarie e artistiche. Shakespeare in "Romeo e Giulietta" racconta che l'innamorato canta una serenata alla sua Giulietta proprio sotto le fronde di un melograno.

La **melagrana** compare spesso nelle raffigurazioni pittoriche, sia sacre che profane. Nel Medioevo divenne simbolo di Resurrezione e iniziò a apparire nei dipinti di tipo sacro. In mano alla Madonna allude invece alla castità. Un esempio è un dipinto "La Madonna del Melograno" del Museo diocesano di Lucera (Puglia) risalente al 1300 che mostra una Vergine seduta su un trono privo di spalliera, in posizione frontale, nell'atto di sostenere sul braccio sinistro il Bambino e di reggere nella mano destra una melagrana.

Qui di seguiti alcune opere d'arte famose in cui è raffigurata una melagrana, alla quale sono attribuiti differenti i significati simbolici.

Nel dipinto "La Madonna del Magnificat" o "Madonna della melagrana" di Sandro Botticelli, realizzata nel 1487 e conservata agli Uffizi di Firenze, vediamo la Vergine che tiene in braccio Gesù e una melagrana matura e aperta nella mano sinistra. La melagrana tenuta in mano dalla Madonna e da Gesù Bambino insieme assume forse il doppio significato di castità e di resurrezione.

Nella tavola "La Madonna Dreyfus" o "Madonna della melagrana", è il primo lavoro su tavola di Leonardo dipinto a 17 anni. La melagrana che Maria tiene in mano è simbolo di fertilità ma anche presagio del sangue della Passione, che il bimbo offre alla madre con i piccoli chicchi, simboleggiato dal succo rosso di melagrana.

Nel ritratto dell'imperatore Massimiliano I D'Asburgo di Albrecht Durer il sovrano regge nella mano sinistra una grossa melagrana, simbolo di coesione nelle diversità e quindi dell'Impero stesso: i chicchi del frutto erano infatti i sudditi, che si riconoscevano nella guida del sovrano.

Il significato simbolico della melagrana si ritrova nell'opera "Il sogno del melograno" di F. Casorati e nel quadro "Sogno causato dal volo di un'ape intorno a un melograno, un secondo prima del risveglio" di S. Dalì.



"La Madonna della melagrana"  
Lucera 1300.



"La Madonna del Magnificat"  
S. Botticelli, 1467.



"Madonna della melagrana"  
Leonardo da Vinci (o L. Credi) 1469.



"Massimiliano I"  
A. Dürer, 1519.

Riportiamo il noto "Pianto antico di G. Carducci" assieme ad alcune opere famose dell'arte pittorica dell'Ottocento e del Novecento che richiamano il simbolismo del frutto del Melograno.: natura morta di Paul Cezanne, "Il sogno del melograno" Felice Casorati e "Il sogno causato dal volo di un'ape intorno a un melograno un secondo prima del risveglio" di Salvador Dalì.

L'albero a cui tendevi  
la pargoletta mano,  
il verde melograno  
da' bei vermigli fior,  
nel muto orto solingo  
rinverdì tutto or ora,  
e giugno lo ristora  
di luce e di calor.

Tu fior de la mia pianta  
percossa e inaridita,  
tu de l'inutil vita  
estremo unico fior,  
sei ne la terra fredda,  
sei ne la terra negra  
né il sol più ti rallegra  
né ti risveglia amor.

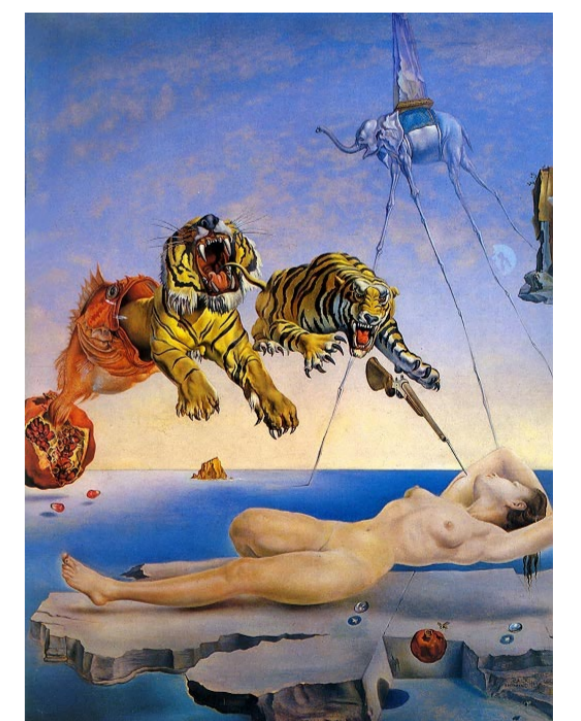
Pianto antico  
Giosuè Carducci



Natura morta con melograno e oere  
Paul Cezanne 1890. Pittore francese .



Felice Casorati. "Il sogno del melograno"  
Opera del 1912



S. Dalì "Sogno causato dal  
volo di un'ape Intorno a un  
melograno un secondo  
prima del risveglio", 1944.

### Nomi comuni

-  Melograno
-  Deutsch: Granatapfel
-  English: Pomegranate
-  Français: Grenade
-  Español: Granada

